



COSTI ROGOZANU, NARATORUL CEL RĂU. UN STUDIU DESPRE REALISMUL ROMÂNESC: REBREANU, PREDA, DUMITRIU, TACT, CLUJ-NAPOCA 2024

Mihai-Cătălin Popa – Universită Babeş-Bolyai
mihai.popa1@ubbcluj.ro



Nel complesso scenario della critica letteraria rumena, in cui si rileva una tendenza a attualizzare e ridiscutere prospettive riconosciute o titoli canonici, si dimostra necessaria la monografia di Costi Rogozanu *Naratorul cel rău. Un studiu despre realismul românesc: Rebreanu, Preda, Dumitriu* [Il cattivo narratore. Uno studio sul realismo rumeno: Rebreanu, Preda, Dumitriu]. Se osserviamo i soggetti trattati nelle ultime pubblicazioni di critica e di teoria letteraria rumena, sembra sempre più evidente l'interesse degli studiosi rumeni per la rivalorizzazione degli elementi che costituiscono il cosiddetto canone accademico letterario rumeno: si tratta di fatto della messa in discussione dei precedenti metodi analitici, come pure di un ripensamento della mappa tematica o della ricezione di uno scrittore/gruppo letterario – ricordo, in tal senso, due volumi di recente pubblicazione firmati da Andrei Doboş, *Bacovia: modernismul periferic* [Bacovia: il modernismo periferico (OMG, Cluj-Napoca 2024)], e da Corina Croitoru, *Fronturi interioare: poezia românească a celor două războaie mondiale* [Fronti interiori: la poesia rumena delle due Guerre mondiali (Presa universitară clujeană, Cluj-Napoca 2024)].

Naratorul cel rău – strutturato in quattro parti (una panoramica teorica e tre studi di caso individuali, dedicati a Liviu Rebreanu, Marin Preda e Petru Dumitriu, scrittori canonici, che hanno consolidato la tradizione nello spazio letterario autoctono), integrate da un'introduzione e da una conclusione – è un libro che si iscrive nell'attuale corrente critica. Tale prospettiva si evince dal desiderio di “normalizzare” la

visione sul realismo socialista, attraverso l'analisi dei mutamenti delle convenzioni della letteratura realista, "effetto di più ampi cambiamenti sociali e politici", con lo scopo dichiarato di "scuotere l'egemonia" delle interpretazioni estetizzanti (pp. 5-6). La visione sul sistema letterario è costruita sulla base di una prospettiva sovraordinata di cui C. Rogozanu si appropria e che si radica nelle teorie socioeconomiche e letterarie marxiste, utilizzate come una vera piattaforma, attraverso cui distanziarsi sul piano teorico dalla prospettiva critica estetizzante, per "scuotere" le egemonie esistenti.

Nell'introduzione (*Introdúcere. Pentru o analiză de clasă a realismului românesc* [Introduzione. Per un'analisi di classe del realismo rumeno]), l'autore ricapitola in modo puntuale, dal punto di vista narratologico, il modo in cui è stato recepito e definito il realismo in rapporto alla classe sociale o al sistema economico dominante: a partire da Balzac e dalla visione esclusivamente borghese del narratore, per continuare con il romanzo realista visto come espressione assoluta del capitalismo e con il romanzo realista socialista; la riflessione si chiude con una discussione sul posto occupato dal realismo rumeno in un sistema mondiale della letteratura. L'introduzione non è solo un'anticipazione dei metodi e delle visioni che seguiranno, articolate per esteso nel prosieguo dell'analisi, ma ne offre un'applicazione mentre le enuncia. Il più rilevante esempio in tal senso può essere offerto dal metodo del "distant-reading ideologico", a cui l'autore ricorre costantemente fin dall'inizio del volume. Per esempio, C. Rogozanu non considera sufficiente riassumere il modo esclusivamente borghese in cui si configura il realismo di Balzac (dalla visione del soggetto alla voce del narratore, ecc.) e ritorna a *Cronica de familie* [La cronaca di famiglia] di P. Dumitriu per mostrare l'effetto dell'opposizione tra classi a livello di voce narrante: riassumendo "la paura di Balzac" per la classe subalterna, Rogozanu trova una risposta in *Cronica de familie* di Dumitriu, dove:

Lo scrittore rumeno offre, sempre in chiave realista, una versione del servo del mondo capitalista in cui vive. La voce racchiude tutto il "peggio" di ciò che Balzac aveva immaginato: è "cattiva", pettegola, vanagloriosa, parla come un vero e proprio nuovo padrone (pp. 13-14),

configurando, in questo modo, un nuovo narratore, che guardava il mondo interbellico "dal basso verso l'alto" e che è rilevante per Rogozanu,

poiché segna un cambiamento di ordine artistico e di articolazione del realismo cambiando la classe sociale a cui è affidata la voce narrante.

La prima parte del libro, intitolata *Repere teoretice: Pentru o lectură materialistă a literaturii* [Punti di riferimento teorici. Per una lettura materialista della letteratura], è composta da quattro capitoli, ognuno dedicato a un soggetto, insieme costituiscono un “manuale” di teoria critica materialista. Il primo capitolo muove dalla dinamica centro-periferia, osservando come il processo dell’imitazione possa destrutturare l’ordine naturale dello sviluppo di uno spazio, poiché porta con sé forme e ideologie preconcepite. Proseguendo l’osservazione sul recupero, l’uniformazione e la relazione con la metropoli, sulla scia delle teorie di Gayatri Spivak, Aijaz Ahmad e Kang Liu, C. Rogozanu sostiene che “uno degli obiettivi più complessi dal punto di vista ideologico nell’analisi narratologica è individuare il soggetto semi-assente, muto, quello in nome del quale si parla” (p. 47). Il secondo capitolo comincia sottolineando il legame indiscutibile tra il narratore e “gli ideologemi del campo culturale in cui è stata prodotta l’opera”, fatto che genera anche la pluralità di voci ideologiche di cui si compone “la voce del narratore” (p. 49). Il capitolo prosegue con l’osservazione delle connessioni tra il testo e l’ideologia sottesa, constatata “la dipendenza della letteratura dalla geografia”, chiudendo con una discussione sull’“ideologia implicita”, sulla retorica della scrittura dominante in ogni epoca e sugli ideologemi. Il terzo capitolo è dedicato alla discussione del concetto di realismo, trovando fondamento, a livello teorico, nelle affermazioni di Georg Lukács sul realismo, visto “come unica forma di rappresentazione e incapsulamento delle tensioni sociali”, sul riferimento di Fredric Jameson al testo come atto simbolico (secondo cui i romanzi possono essere letti come enunciati di classe, collettivi) e sulle teorie di Franco Moretti sulla prosa e sul *fillere*, in cui vede un elemento specificatamente borghese ed essenziale per il romanzo realista e in cui il personaggio è un “attante ideologico”. Se fino a questo punto il discorso di C. Rogozanu sembra aver respinto quasi totalmente la categoria della qualità estetica, l’ultimo capitolo della prima parte si apre proprio con una presa di posizione circa il rapporto con la dimensione estetica della letteratura: con un rimando alle affermazioni di Joseph North, l’autore parla di “senso estetico” che “non significa quindi trovare le ragioni per cui un’opera è bella o brutta, ma la capacità dell’uomo «di

utilizzare questa capacità per ordinare i propri pensieri»” (p. 96). C. Rogozanu ritorna, poi, alle teorie di Lukács, focalizzando il proprio interesse teorico sul carattere collettivo della produzione artistica, sulla creazione artistica che è generata da una “necessità sociale” e sulla missione dell’arte di de-feticizzare (“La missione de-feticizzante dell’arte è ciò che interessa anche in questo volume, con l’analisi di alcuni classici del realismo”). Il carattere manualistico di questa parte del libro deriva proprio dalla pluralità delle teorie e delle prospettive su cui si fonda l’analisi materialista che cerca di mettere in pratica C. Rogozanu, che descrive il contesto d’affermazione delle teorie prese in esame (trattandosi di ipotesi del XX e del XXI secolo), ne presenta l’eventuale continuità nei lavori di altri teorici e, non in ultimo, applicando le ipotesi teoriche agli autori su cui si incentrano i suoi studi di caso o a altri scrittori rumeni (adattando, chiaramente, la dimostrazione al contesto storico). Come già detto, questo approccio rende la parte teorica del libro di C. Rogozanu un’applicazione pratica, non solo un’esposizione di concetti operazionali selezionati per configurare la propria analisi. Le successive tre parti del libro sono studi di caso, rispettivamente su Liviu Rebreanu, Marin Preda e Petru Dumitriu. Nel comporre le tre parti, l’autore conserva una dimensione analitica, seguendo l’evoluzione del realismo e le sue diverse articolazioni narratologiche. A partire dalla tradizione naturalista, dalla quale postula che Liviu Rebreanu ha appreso le lezioni fondamentali applicate nei romanzi *Ion* e *Răscoală* [La rivolta], C. Rogozanu passa in rassegna la storia della ricezione critica dell’opera di Liviu Rebreanu; l’analisi vera e propria dei testi segue questa ricostruzione cronologica rintracciando gli ideologemi, le funzioni ideologiche, gli stili, come anche i modi di rappresentazione specifici. La seconda parte si chiude con una riflessione fondamentale per la costruzione del libro: sulla polifonia di classe in un romanzo e sull’indiscutibile importanza del “moderatore” della polifonia rumena. La terza parte, dedicata a Marin Preda, si apre con una ricostruzione del ruolo del contesto politico evocato nelle sue opere, continuando poi con l’analisi delle modalità di rappresentazione, lo stile, la prospettiva narrativa, la mancanza di intrigo, per aprire poi una discussione sulla letteratura “contadina” e sulle implicazioni ideologiche. La terza parte termina con un’analisi che applica la prospettiva di Raymond Williams sulla “struttura dei sentimenti” in rapporto agli ideologemi, seguendo

la complessa dinamica tra le due categorie nella costruzione di alcuni personaggi o nella macrostruttura delle opere di Marin Preda. La quarta parte, dedicata a Petru Dumitriu, si apre con un capitolo che dà il titolo all'intero volume e che muove dalla voce del "narratore cattivo" di Petru Dumitriu (anticipata già nella parte teorica), continuando con l'osservazione dei rapporti tra le classi sociali riflesse nelle opere di Petru Dumitriu. Seguendo un modello simile a quello adottato negli studi di caso precedenti, C. Rogozanu si sofferma anche sui mezzi di costruzione letteraria adottati da Petru Dumitriu. La quarta parte si chiude con uno sguardo sulle "dissidenze intellettuali" praticate dagli scrittori nelle opere composte durante l'emigrazione.

Nelle conclusioni l'autore torna sulle ipotesi di lavoro, convalidandole sulla base delle analisi svolte nelle tre sezioni precedenti. Le conclusioni mettono in evidenza lo stretto rapporto tra realismo e modernità capitalista e comunista e confermano la visione secondo cui lo schema realista-socialista non ha messo in crisi il romanzo, fatto che, nella visione di C. Rogozanu, dovrebbe produrre una seria riflessione teorica.

Con *Naratorul cel rău* ci troviamo di fronte a un volume di un certo rilievo per gli studi letterari rumeni contemporanei, che dà l'avvio a un interessante dialogo sul modo in cui si possono rivisitare / recuperare gli scrittori canonici, proponendo, al contempo, una metodologia attuale e una riflessione teorica originale.

